



FONDAZIONE
SANDRETTO
RE REBAUDENGO

Let's Talk



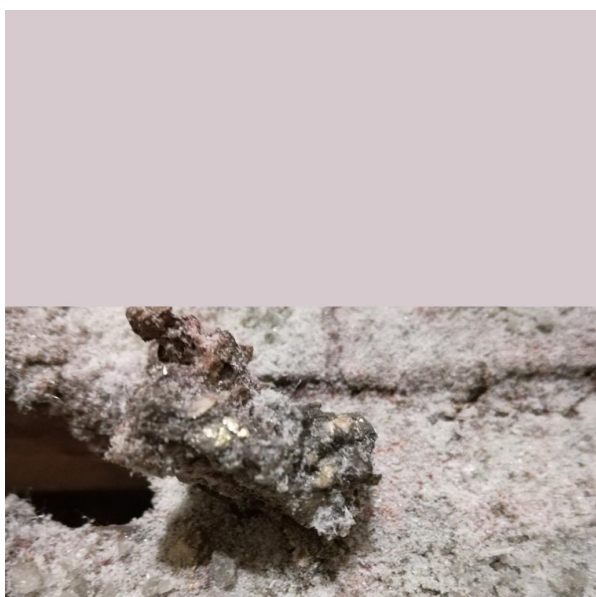
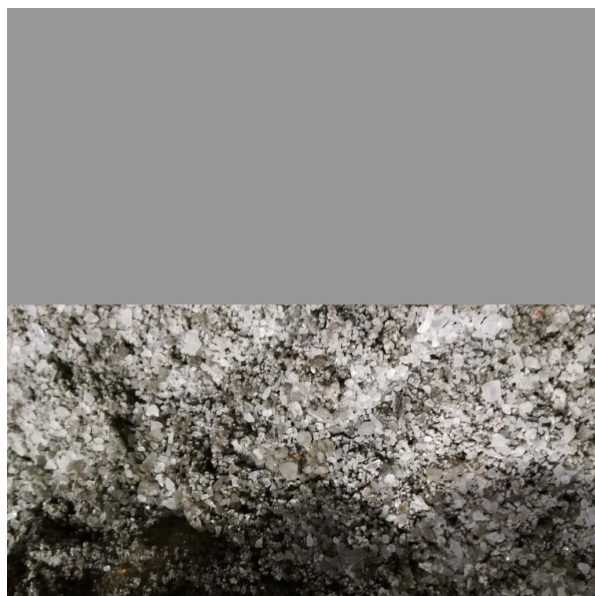
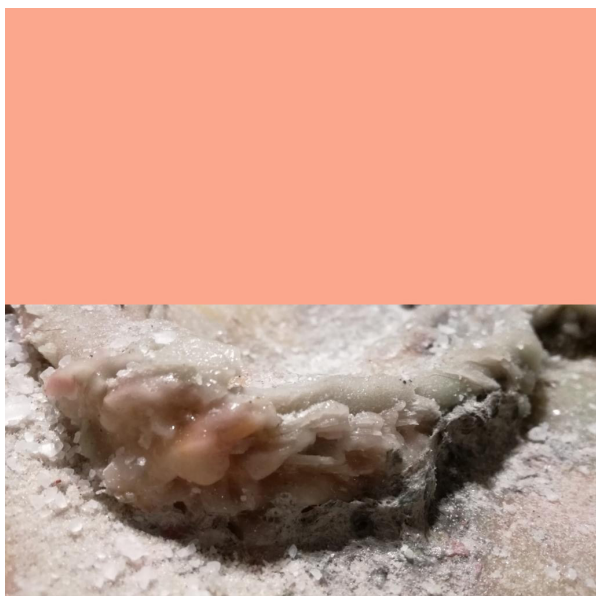
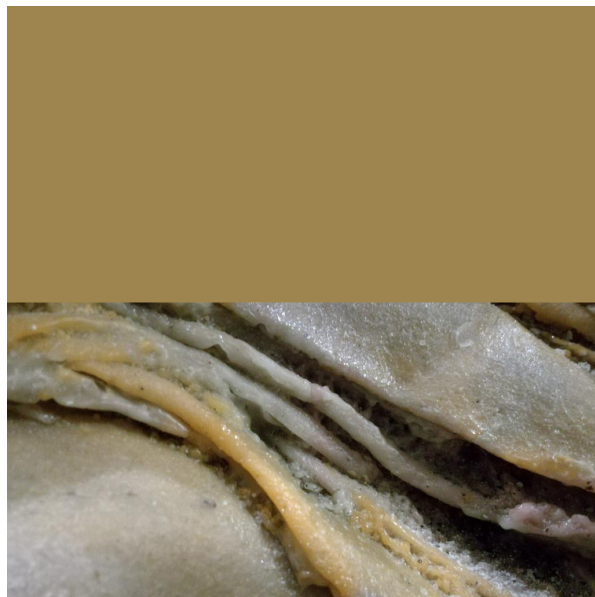
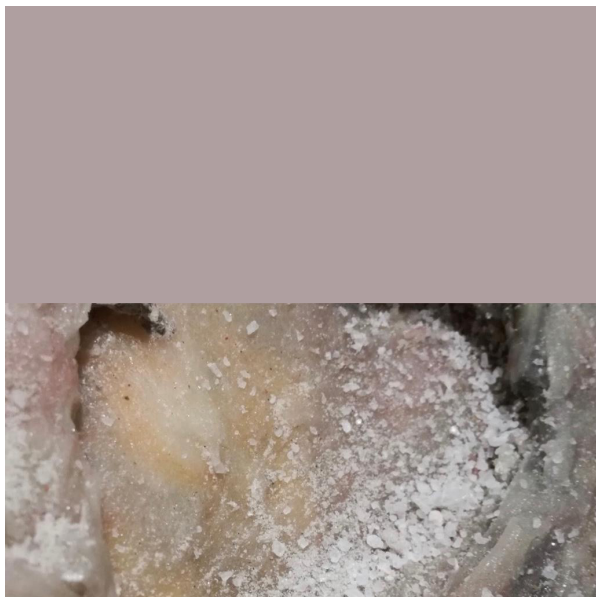
Possiamo fare mediazione culturale su uno schermo?

Crediamo di sì, almeno in parte. È una sfida che abbiamo deciso di accogliere con "Let's talk". La mediazione è una conversazione, un cerchio di pensieri, impressioni, interrogativi e scoperte, mosso dalle immagini e dai lavori degli artisti.

Let's Talk entra nel nostro sito e sui vostri schermi, spazi nei quali proveremo a tradurre alcuni dei principi della mediazione culturale d'arte. Possiamo continuare a intrecciare opere e parole. Possiamo continuare a fare domande, a metterle in circolo, senza chiedere per forza risposte.

L'Art Kit

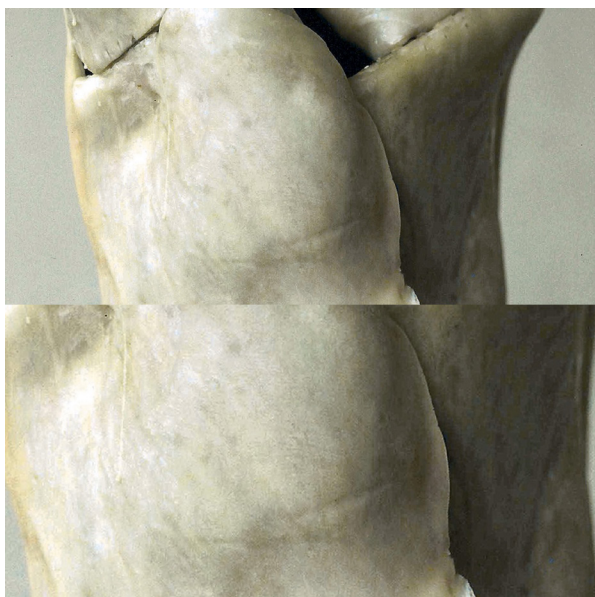
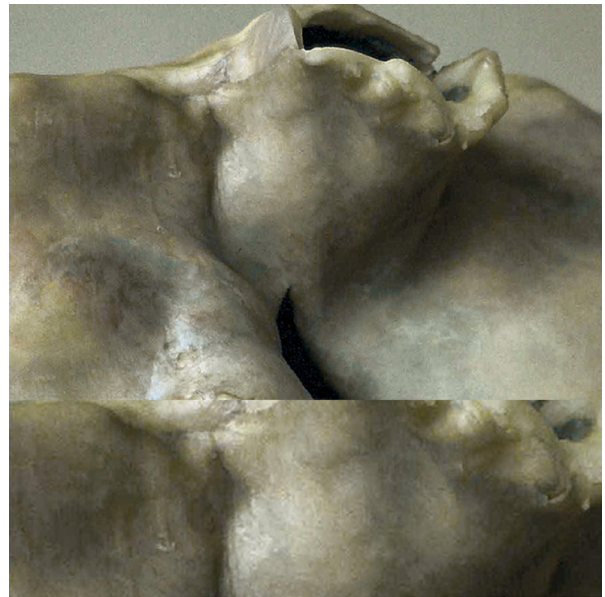
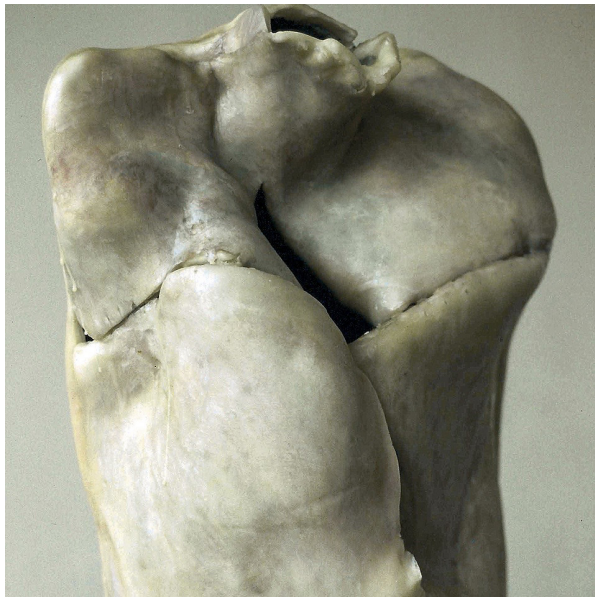
L'Art Kit è una palette di 10 colori e 10 domande: un piccolo oggetto portatile, progettato per accostarci all'arte contemporanea, nato in Fondazione insieme alla mediazione culturale. Riprendiamo alcune di quelle 10 domande, e intanto ne cerchiamo di nuove, adatte a mettere in moto il nostro sguardo dentro l'immagine luminosa che riproduce un'installazione, una scultura. Poi cercheremo frasi brevi e incisive, facendoci aiutare dalle voci della letteratura, della filosofia, della poesia, del presente e del passato, in un'ideale cerchio di pensieri senza punteggiatura.



Quale presenza occupa il colore nel lavoro?

Berlinde De Bruyckere, Aletheia, 2019,
Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

#Letstalk



**"Capire le emozioni
vuol dire dare loro un
nome e descriverle,
conoscere le loro
cause e il modo in cui
sono espresse"**

Aristotele, Retorica, Libro II

Berlinde De Bruyckere, "La femme
sans tête", 2004. Dettaglio. Collezione
Sandretto Re Rebaudengo

#Letstalk



Il titolo evoca un'atmosfera, stabilisce una relazione con ciò che vediamo?

Il titolo della mostra di Berlinde De Bruyckere è Aletheia. L'artista ci ha raccontato che spesso le idee per i titoli vengono dal dialogo con i suoi collaboratori e con i suoi amici: non è mai un lavoro solitario, ma una pluralità di voci, di emozioni che si incontrano.

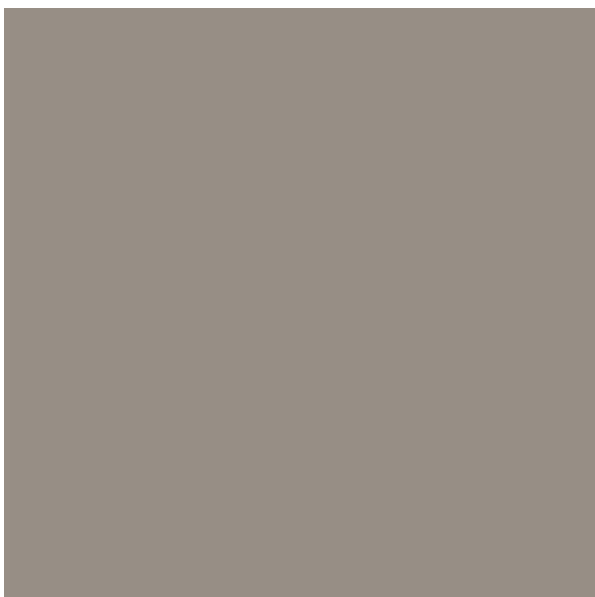
Per lei dare il nome a una mostra per lei significa molto di più che darle un titolo: il concetto di titolo è troppo generico, mentre il nome è qualcosa di personale, profondo, come dare il nome a un figlio appena nato. Aletheia (λήθεια) è una parola greca, tradotta in più maniere, per esempio come "dischiudimento", "svelamento", "rivelazione" o "verità". Il significato letterale della parola ἀ-λήθεια è "lo stato del non essere nascosto; lo stato dell'essere evidente" e implica anche la sincerità, così come fattualità o realtà.

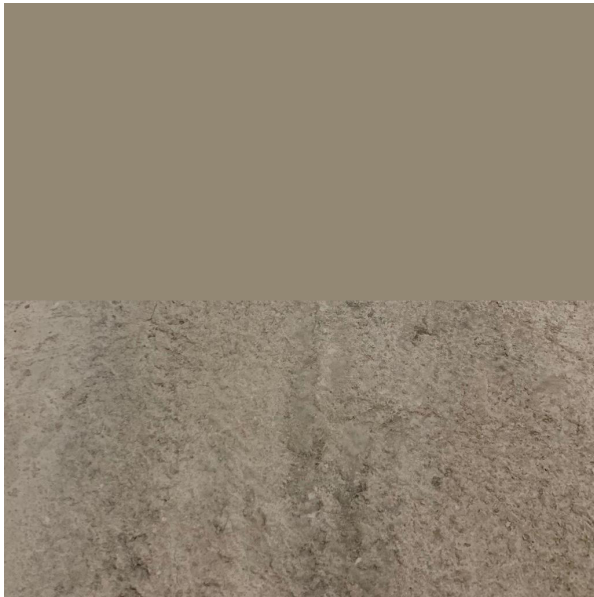


L'arte può essere sincera?
Può dire la verità?
Aprire i nostri occhi?
Svelarci qualcosa di nascosto?
Cosa ci fa scoprire la mostra di Berlinde De Bruyckere?
Cosa cercano di rivelare le sue opere?

Berlinde De Bruyckere, Aletheia, 2019,
Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

#Letstalk



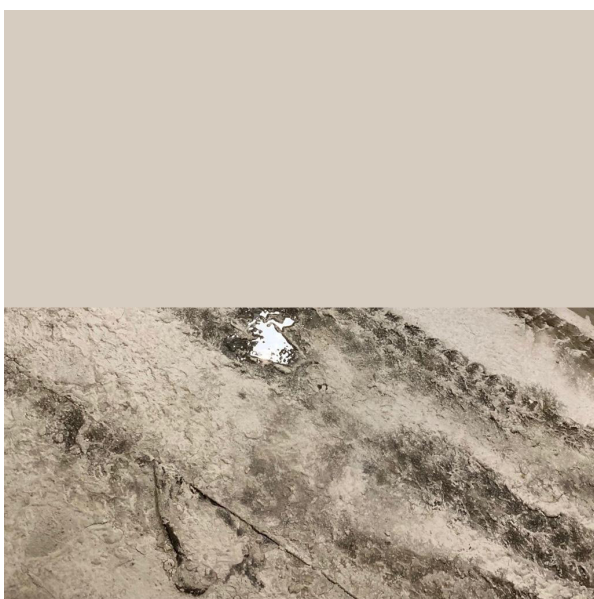
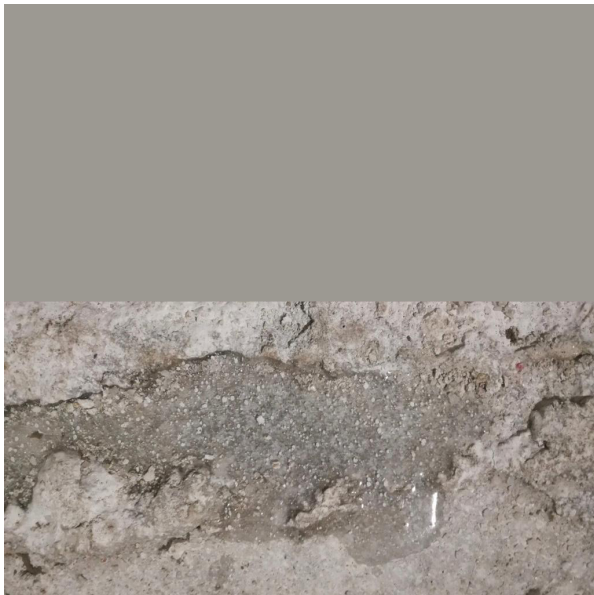


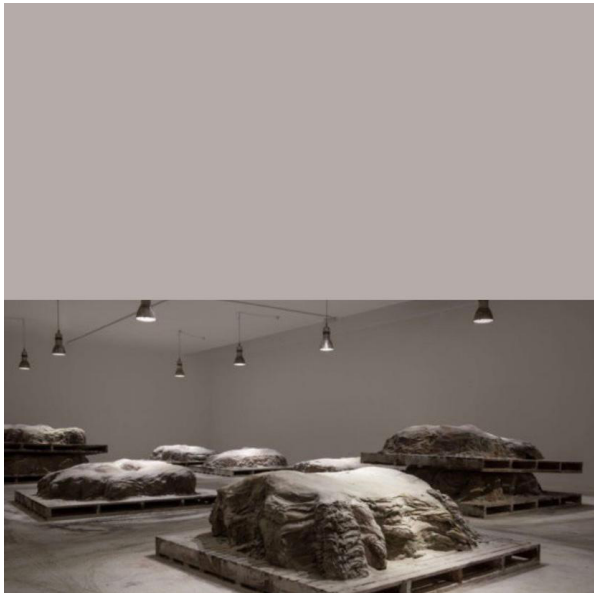
Le tracce? Cosa significano? Che peso hanno nell'opera?

La mostra Aletheia di Berlinde De Bruyckere porta con sé i segni di una riflessione, di un processo, di un lavoro concreto. Davanti alle immagini possiamo ipotizzare e figurarci luoghi, percorsi, materiali e pensieri. Tutto è iniziato da un laboratorio di pelli animali ad Anderlecht, vicino a Bruxelles in Belgio: "Sento l'esigenza di proporre immagini audaci, forti. Voglio portare quella stanza al pubblico, come un'esperienza fisica, immersiva", ha spiegato l'artista. Attraverso le sue tracce, i dettagli, i frammenti, Aletheia è uno spazio, uno schermo da cui guardare il nostro presente, incerto e inatteso, tutto da ripensare e ridisegnare.

Berlinde De Bruyckere, Aletheia, 2019,
Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

#Letstalk





Il lavoro estende i suoi confini? Fin dove arriva? Possiamo immaginarne una continuazione?

La sala centrale della mostra Aletheia di Berlinda De Bruyckere è un'installazione ambientale. Il lavoro occupa tutto lo spazio espositivo. Le grandi sculture, con le pelli di animale riprodotte in cera e accatastate su pallet di legno, sono ordinate in due file. L'installazione coinvolge anche il pavimento, realizzato dall'artista con la collaborazione degli scenografi del Théâtre de la Monnaie di Bruxelles. È un terreno irregolare, ruvido, granuloso che ricalca le tracce del sale sciolto, del fango, dello sporco tipici del laboratorio di pelli al quale l'opera è ispirata. Sotto i passi, il pavimento fa rumore. Il rumore diventa parte dell'installazione, così come la luce fredda delle lampade industriali che pendono dal soffitto. Le pareti sono state lasciate bianche. L'atmosfera è sospesa. Tutti gli elementi dell'opera, dalle sculture all'illuminazione, dai materiali allo spazio, ci spingono a spostarci, a continuare, a muovere sguardo e pensieri.

Berlinda De Bruyckere, Aletheia, 2019,
Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

#Letstalk